

## L'INTERVISTA

«Dobbiamo ricostruire l'utilità sociale della sinistra. Quella di Vendola e della costituente è un'operazione politicista, come l'Arcobaleno»

«La Chiesa cattolica dopo la sconfitta ai referendum su aborto e divorzio ha ricominciato dagli oratori, mica da Ruini...»



VITA DI ALMIRANTE/10

NICOLA TRANFAGLIA

## Anticomunista e sempre fascista

La vita parlamentare di Giorgio Almirante fu caratterizzata da una costante strategia anticomunista che ebbe risvolti a volte grotteschi come la battaglia contro la nazionalizzazione dell'energia elettrica nei primi anni sessanta che pure corrispondeva al programma della Rsi negli anni della guerra. Oppure quella contro la legge Baslini-Fortuna sul divorzio che egli stesso usò per divorziare da Gabriella Magnatti e sposare Assunta Stramandoli, vedova del marchese De Medici. Nel 1977 affrontò la scissione di Democrazia Nazionale composta da monarchici ed esponenti storici del Msi come De Marzio, Ceruli e Anderson che sparò dopo un clamoroso insuccesso elettorale due anni dopo. Sempre negli anni settanta fu condannato in quanto autore di favoreggiamento di Carlo Cicutini, autore della strage di Peteano in cui morirono tre carabinieri, e ottenne in seguito un'amnistia in quanto più che settantenne. Nel 1987 si dimise dalla segreteria per ragioni di salute e, qualche mese dopo, fu eletto presidente del partito poche settimane prima della morte avvenuta il 22 maggio 1988. Già un anno prima della morte aveva fatto dato la gestione del partito a Gianfranco Fini, suo delirio, ed ex segretario del Fronte della Gioventù. Fu una sorta di successione dinastica e Fini, appena eletto, lo definì un «grande italiano» e il «leader della generazione che non si è arresa». Il significato dell'espressione non poteva essere più chiaro: Almirante non si era arreso alla democrazia repubblicana e aveva difeso fino alla morte la Repubblica sociale italiana nella quale la maggior parte degli esponenti del partito avevano iniziato la loro vita politica e avevano compiuto la loro formazione politica e culturale. Sarebbero passati altri dodici anni prima che il partito si trasformasse in Alleanza nazionale e fosse sdoganata prima dal segretario del Psi Bettino Craxi e poi da Silvio Berlusconi nel 1993.

# Ferrero: ricominciamo dai quartieri. Il Prc non archivi il comunismo

di Simone Collini / Roma

**PARLA** tre quarti d'ora di una sconfitta «sottovalutata» e del fatto che «il problema oggi non è la costruzione di un nuovo centrosinistra», dell'errore commesso entrando nel governo Prodi «con i rapporti di forza a noi così sfavorevoli» e della necessità di

Paolo Ferrero  
Foto  
di Mauro  
Scrobogna/  
LaPresse



«ricostruire un'utilità sociale della sinistra», dell'operazione «politicista» dell'Arcobaleno che ora rischia di ripetersi col processo costituente proposto da Vendola, del comunismo che «non è una tendenza culturale ma una forza ma-

teriale», della pericolosità di «abbandonare i punti di riferimento tradizionali quando non se ne hanno altri con cui sostituirli». Poi fa un esempio, Paolo Ferrero, per difendere la sua proposta politica per il congresso di Rifondazione comunista: «La Chiesa cattolica, dopo aver perso i referendum su divorzio e aborto, ha ricominciato dagli oratori, non da Ruini», dice il valdese Ferrero. «Di fronte a una società che le ha detto "non ci rappresenti", non si è arroccata, ha ricominciato su un altro terreno. A Ruini ci è arrivata. Dopo 30 anni. Ma ci è arrivata».

**Bertinotti domani spiega quelle che per lui sono le ragioni della sconfitta. Lei che dice?**

«Che non siamo riusciti a dimostrare l'utilità sociale della sinistra. La gente ha pensato che non servissimo a niente».

**Motivo?**

«I due anni di governo, il fatto che il Pd invece di applicare il programma concordato ha mediato su ogni punto con i poteri forti».

**Sempre colpa del Pd, voi non avete sbagliato niente?**

«Noi abbiamo sbagliato l'analisi del congresso di Venezia, e quando dico noi dico che io sono responsabile di questa sconfitta quanto Fausto Bertinotti e Franco Giordano».

**Dov'è stato l'errore, porvi la questione del governo?**

«L'errore è stato pensare che nonostante fossimo sconfitti nella società, potessimo nel cielo della politica fare un'operazione di costruzione del programma e di condizionamento dell'Ulivo. Siamo stati velleitari, pensavamo con una lametta da barba di riuscire a

«Il punto non è unire la rappresentanza politica della sinistra ma fare opposizione alle politiche di destra»

fare un buco in un muro d'acciaio. Il progetto è fallito e ha determinato la rottura del rapporto tra la sinistra e la società. Per questo ritengo sbagliato, come fa Fava, proporre una ricostruzione del centrosinistra».

**Qual è allora la priorità oggi?**

«Costruire una sinistra di alternativa che faccia fino in fondo i conti col suo radicamento sociale e la sua utilità sociale. Perché a questo punto dobbiamo dare una risposta a chi si domanda chi sono quelli di sinistra. Io dico che sono quelli che quando una famiglia è sotto sfratto vanno a fare picchetto, perché se non sono questo sono soltanto un pezzo di ceto politico che quando va al governo fa cose non così dissimili dagli altri e con un'utilità marginale rispetto agli altri».

**Per superare questa marginalità non è meglio dar vita a un processo costituente, come propone Vendola?**

«No perché è un'operazione politicista, dall'alto, proprio come la Sinistra arcobaleno. A chi dice che ci dobbiamo unire per non scomparire ricordo che noi ci siamo uniti e siamo scomparsi dal Parlamento. Ora vediamo di non scomparire anche dalla società. Anche perché il problema adesso non è serrare le fila e prepararci al voto tra cinque anni. La destra sta lavorando a smontare ulteriormente i legami sociali. Se vanno avanti così sul mondo del lavoro, sulla sicurezza, sull'uso delle emergenze per smontare l'ordinamento giudiziario, tra cinque anni ci saranno le basi per impedire politicamente, culturalmente e socialmente la possibilità di costruzione di una sinistra. Oggi dobbiamo fare opposizione alle politiche della destra con un lavoro capillare, costruendo case della sinistra in tutti i quartieri, per discutere non di come fare le liste per il mese dopo, ma di come si riesce a mettere assieme comitati e associazioni per costruire sul territorio vertenze, fare esperienze di mutualità».

**Non si possono fare insieme,**

**costituente e ricostruzione dell'utilità sociale?**

«Primo, a seconda di dove si punta il riflettore si determinano particolari esiti. Secondo, tra di noi dobbiamo dirci con chiarezza se Rifondazione comunista serve per l'oggi e il domani o se è una forma politica e un progetto politico che deve andare a chiudersi. Perché per me il Prc è utile, per chi parla di costituente diventa dannosa per processi cosiddetti più avanzati».

**Vendola e i sostenitori della sua mozione negano che vogliono sciogliere il partito.**

«Nella mozione si parla di nuovo soggetto politico unitario. Che vuol dire? E poi si parla di costituente della sinistra, quindi non si chiama più comunista. Con due effetti. Il primo: apre lo spazio per una costituente comunista, e quindi divide e non unisce il campo della sinistra. Il secondo: si chiude l'ipotesi politica di fondo del Prc, che è quella di tenere assieme l'appartenenza a un filone politico, il comunismo inteso come idea della rivoluzione, di critica radicale al modo di produrre ricchezza, con l'innovazione. Comunismo e rifondazione, le due cose stanno assieme. Se parli di costituente di sinistra le separi, con l'innovazione che va da una parte, non si capisce bene dove, e il comunismo da un'altra, verso una caricatura».

**Non è tempo di archiviare falce e martello?**

«Io sono protestante e quindi tendenzialmente iconoclasta. Però l'idea che si possa aggregare chi subisce sfruttamento in assenza di punti di riferimento è priva di fondamento».

«Falce e martello? Per costruire movimenti che cambino l'ordine delle cose c'è bisogno di elementi simbolici»

**IL CASO** Prima l'Ara Pacis, da trasferire in periferia. Poi i nomadi da spostare, le strisce blu, via Almirante e il conflitto con la comunità ebraica. Ultimo, il blocco dell'assistenza sociale

## «Contrordine, camerati». Il sindaco Alemanno colleziona dietrofront

JOLANDA BUFALINI

Prima c'erano le fuocolate organizzate dai consiglieri di An: a Bravetta per lo sgombero del residence, nel XX per evitare che immigrati e poveracci mescolati con poco di buono venissero trasferiti da quel lato della città. Ora le ronde le fanno quelli della Destra, che pure non ha fatto mancare i propri voti al neo sindaco. Intanto la questione nomadi si affronta come sempre: le 25 roulotte provvisoriamente sistemate al campo Boario dalla precedente amministrazione sono state provvisoriamente trasferite a Tor Vergata (con relativa protesta del rettore del secondo Ateneo). «Non ho la bacchetta magica», si era, d'altra parte giustificato il sindaco rispondendo, in consiglio comunale, all'opposizione che chiedeva conto dei proclami sparati in campagna elettorale. Una strada dedicata a Giorgio Almirante sarebbe certo stata un buon malox per la pancia nostalgica della base di An. L'idea non aveva fatto i conti con la comunità ebraica e, se possibile, lo humor nero della signora Assunta ha peggiorato la situazione: «La strada la dedichiamo a Riccardo Pacifici», suscitando la replica del presidente



Gianni Alemanno Foto Omniroma

della comunità: «Forse si riferiva a mio nonno deportato a Auschwitz». Dallo schermo della terza carica della Repubblica è venuta l'ammissione di Gianfranco Fini sulle «vergognose espressioni razziste». E così la pratica è stata demandata alla costituente commissione toponomastica, dove è già a buon punto il dossier di Enrico Berlinguer mentre Almirante dovrebbe procedere insieme a Bettino Craxi: insomma, il difensore della razza è finito in una marmellata post-ideologica della prima repubblica. «Retromanno» è stato il fulminante nomignolo con cui Dagospia ha ribattezzato il sindaco. Nell'euforia della vittoria lui disse: ora buttiamo giù l'Ara Pacis, poi si corresse: la trasferiamo in periferia. Poi pensò a un referendum e, alla fine (anche

considerando i costi) ammise: non è una priorità. Sperava nel riscatto quando è arrivata la sentenza del Tar che dava ragione ai consumatori contro le strisce blu a Ostiense: il comune di Roma abolisce con ordinanza a effetto immediato la tariffazione in tutta la città. Finalmente una vera pacchia, è questo il segno della discontinuità. In 24 ore i parcometri sono stati incappucciati e messi in condizione di non nuocere. Apriti cielo: la sentenza del Tar contestava lo studio che attribuiva all'Ostiense un «particolare valore urbanistico». E i residenti del centro si sono subito rivoltati: ci vogliono nuovi studi per stabilire che il centro storico di Roma è di particolare valore? Si sono aggiunte le associazioni ambientaliste: questo è il contrario di una politica che incentiva l'uso di mezzi pubblici. Si sono levati i consigli un po' pelosi del centrosinistra: «Attento Alemanno che qui si configura il danno erariale, passi Ostiense ma non perché il mancato introito nel resto della città». E Retromanno ha fatto retromarcia: i parcometri del centro storico sono stati scappucciati, per il resto una commissione studierà le nuove tariffe. Con l'aiuto della fine delle scuole e delle partenze estive, se Dio

vuole, il problema è sfangato fino a settembre.

La Fontana di Trevi trasformata in una grande piscina d'acqua rossa fu l'immagine più eclatante della contestazione da destra del glamour della festa del cinema veltro-

miana. Ma, un po' di quel glamour, e soprattutto molta visibilità, si riversarono pure sull'«azione futurista». Che fare ora? È proprio tutta da buttare la passerella sul Red Carpet?

Il dilemma, per il centrodestra che

## La grande truffa nel tg autoimbavagliati

◆ L'informazione televisiva (in testa il logoro Tg1 "istituzionale") si ripara dietro le parole di Napolitano e cammina verso una pericolosa sottovalutazione di quanto il governo sta architettando sulle intercettazioni. È inutile sperare: non un notiziario cerca di andare oltre, di capire e magari spiegare cosa significherebbe - in pratica - una limitazione di questo poderoso strumento di indagine. Per assurdo, sembra che l'intera categoria dei giornalisti televisivi, chinata la testa, sia felicissima di farsi imbavagliare e di vedere i magistrati ridotti all'impotenza. Chi esagera è Emilio Fede, ma lo sappiamo, se Berlusconi ordinasse la strage dei Panda giganti, direbbe: «Ecco, questo è il governo del fare» e sparerebbe in diretta a un simpatico orsetto. Bisogna aspettare il Tg3 per ascoltare Minniti e un brandello di buon senso: intercettazioni sì, diffusione di conversazioni penalmente irrilevanti e private, no. Ma non è una novità: i giornalisti che violano la sfera privata delle persone senza una ragione, sono già perseguibili; i magistrati che diffondono notizie riservate, sono pure sanzionabili. E allora, cosa c'è sotto?

Paolo Ojetti

ha conquistato il Campidoglio, non è da poco. Perché è pur vero che su quella vittoria pesa il voto dei malcontenti, fra i quali: commercianti insofferenti delle zone a traffico limitato e ristoratori preoccupati degli aumenti dell'occupazione di suolo pubblico; residenti esasperati dalla movida e dalla commessa invisione di saltimbanchi, cantanti improvvisati, venditori abusivi; tassisti costretti a ingoiare un po' di licenze in più.

Ma è pur vero che nel quindicennio Rutelli-Veltroni la capitale in crisi dell'impiego pubblico, dei ministeri, delle ristrutturazioni di banche e aziende si è spostata su altri binari. Ci saranno stati anche degli errori ma il modello Roma era anche questo: una risposta necessaria al cambiamento di pelle, la valorizzazione del terziario produttivo e delle industrie della cultura e del turismo. Per ora la parola d'ordine è «The show must go on» con il veterano Gianluigi Rondi al posto del «papà» della festa Goffredo Bettini.

Un problemino, questo del modello Roma che ha anche molto a che vedere con il problema dei problemi: il difficile budget capitolino, che sta agitando i sonni del sindaco e anche le polemiche fra nuovi e vecchi

inquinati del Campidoglio. Anche a causa dell'allerta gettato ieri dalle agenzie di rating.

Come la governi una città come Roma se non metti in campo misure di solidarietà sociale? Se non compensi i processi di globalizzazione che riguardano anche i cittadini della capitale (dall'immigrazione alla precarietà del lavoro) con i servizi alla persona, con una migliore qualità della vita nelle periferie? Sembra poco quello che si faceva prima. Ma ora è tutto bloccato: dai contratti per l'assistenza agli anziani ai centri estivi per bambini, alla programmazione culturale del Parco degli Acquedotti alla Notte bianca. In attesa della sentenza dei ragionieri del Tesoro sulle finanze capitoline. Eppure, dice Marco Causi, i finanziamenti ai servizi sociali, coprono tutto il 2008. Più in generale, il precedente assessore al bilancio puntava, viste le performance produttive della città, ad una quota dell'Iva. Guardava ad alcune operazioni di valorizzazione, come quella dell'ex centro carni. Aveva sperato in un'impulso di soggiorno, visto che, dai trasporti alla pulizia, la capitale deve fornire servizi anche ai turisti. E ora? Retromanno, aiutaci tu.